

Venerdì 13 marzo 1998

4 l'Unità

OCCUPAZIONE E RIFORME



Incontro fra Pds e Rc. Concordi nella richiesta a Prodi, ancora divisi su legge elettorale e riforme

«Vertice per la fase 2»

D'Alema e Bertinotti: ora lo sviluppo

ROMA. D'Alema la chiama «accelerazione dell'impegno» per il lavoro e il Mezzogiorno. Bertinotti parla di «qualificazione in senso riformatore». Il primo vanta l'«invidiabile stabilità» del governo, il secondo mette l'accento sulla necessità di una «marcia in più» di Prodi sul terreno sociale. Fatta la tara alle sfumature, Pds e Rifondazione concordano sull'immediato futuro: intorno al 3 maggio - data della convergenza di Maastricht - e dopo, Prodi dovrà dare lo smalto alla tanto invocata «fase due». I due partiti della sinistra chiedono sviluppo dopo tanto risanamento, e una bella spinta all'occupazione dopo tanto tirare la cinghia per l'ingresso in Europa. L'incontro fra le delegazioni della Quercia (oltre a D'Alema, Minniti, Mussi, Salvi e Spini) e dei neocomunisti (oltre a Bertinotti, Cossutta, Diliberto, Marino, Mascia), ieri pomeriggio nella sede di Rifondazione, ha sancito questa «sintonia»: è finito con la richiesta a due voci d'un vertice della maggioranza, da farsi quando il partito di Bertinotti avrà concluso i suoi incontri bilaterali con gli alleati del centro-sinistra.

Se per l'emergenza economico-sociale Pds e Rifondazione danno una indicazione comune (pur conservando differenze di merito profonde, per esempio sulle 35 ore e l'agenzia per il Mezzogiorno), la musica è tutt'altra

quando si passa alle riforme istituzionali. Li restano «differenze e contrasti profondi», hanno confessato D'Alema e Bertinotti nelle rispettive conferenze stampa, «diverse valutazioni»: in realtà per certi argomenti - per esempio il presidenzialismo e la forma di governo, o la legge elettorale - punti di vista antitetici. Quel che si è riuscito a concordare, in quasi quattro ore di riunione, è un miglioramento generale di clima: entrambi i partiti sono intenzionati a rilanciare la coalizione, non a determinare una crisi (D'Alema). I cugini-rivali della sinistra puntano a un accordo di maggioranza più stretto: serve al Pds, convinto da tempo che i neocomunisti vadano coinvolti più a fondo nella costruzione, se non nella gestione del programma di governo. Conviene a Bertinotti, che durante l'ultima crisi formulò la proposta del patto per un anno.

Il segretario neocomunista ha insistito a lungo - nel suo intervento iniziale - proprio sul tipo di sintonia che deve esistere fra la maggioranza e Rifondazione, e sulla necessità che sia avviata una «fase nuova» nelle relazioni politiche. Bertinotti ha recitato un elenco dei casi in cui l'azione di Palazzo Chigi ha destato perplessità: una certa inerzia verso «la questione sociale», fino al «rischio di sciopero sindacale» nel nome del Sud; il dis-



D'Alema intervistato dopo l'incontro con Bertinotti A. Bianchi/Ansa

gno di legge sulle 35 ore che tarda, e va messo a punto «quanto prima»; la ricorrente tentazione attribuita all'esecutivo di mettere i partiti «di fronte ai fatti compiuti». Nel ragionamento bertinottiano serpeggiava pure il timore che Prodi volesse imporre alle Camere un Documento di programmazione economica e finanziaria (Dpef) da approvare a tappe forzate: ma durante la riunione è arrivata la notizia da Londra che il Professore non ha questa intenzione. E l'ansia s'è placata.

Arrivati alla riforma elettorale, tra Bertinotti e D'Alema c'è stato più di un duetto. Il leader di Rifondazione e i neocomunisti hanno parlato anche Cossutta e Diliberto - teme che l'insistenza pidessina per una legge fondata sul doppio turno di collegio nasconda una volontà prevaricatrice nei confronti dei partiti minori. D'Alema - ma anche Mussi e Salvi - hanno spiegato che si potrebbe consegnare una correzione «italiana» del doppio turno, così da non «cancellare» alcuno. E il leader pidessino - nel chiuso dell'incontro, ma anche dopo - ha ripetuto le sue assicurazioni: il doppio turno di collegio non ha la maggioranza dei consensi («colpo di mano»). Al momento ogni discussione è pura «accademia». Ma da quest'orecchio i neocomunisti non ci

sentono. Bertinotti, e soprattutto Cossutta, si sono appellati al famoso accordo di casa Letta: c'è la firma di Salvi, perché la Quercia non si tiene a quel testo? Per coprirsi, intendono trasformarlo in disegno di legge.

Il capitolo più generale delle riforme, invece, presenta qualche possibilità d'intesa. Bertinotti ha confermato una opposizione implacabile al semipresidenzialismo, spiragli si vedono invece in tema di giustizia (i neocomunisti propongono di assumere la piattaforma dell'Associazione nazionale magistrati, spingendosi fino alla distinzione di funzioni tra giudici e pm) e di riorganizzazione del Parlamento. A D'Alema Bertinotti ha ripetuto la richiesta che il voto sulle riforme sia affidato a referendum per parti separate, invece che all'unico previsto. «Altrimenti - sostiene - saremmo costretti a votare no». Ma il leader pidessino conferma la sua opinione: votare per parti è rischioso, ne va della coerenza della riforma costituzionale. «E poi - ha concluso - caro Fausto, perdereste in maniera schiacciante proprio il referendum sull'elezione diretta del presidente della Repubblica, che tanto disapprovate»: cortese e argomentato, è un no di quelli che Bertinotti proprio non vorrebbe sentirsi dire.

Vittorio Ragone

Il vicepremier appoggia l'iniziativa di Segni e Occhetto per abolire la quota proporzionale

Veltroni: sì al referendum

«Riforme in porto anche se si cambia l'intesa di casa Letta»

ROMA. L'accordo di casa Letta? Va bene ma si può migliorare. Come? Con il referendum promosso da Segni e Occhetto e sostenuto da Di Pietro. Nel giorno in cui c'è chi propone di «archiviare l'esperienza della Bicamerale» (Martinazzoli) e chi lamenta l'eccessiva lentezza dei politici sulle riforme (Fossa), il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni rende esplicita una perplessità di fondo: il patto che sbloccò i lavori della commissione presieduta da D'Alema è un punto di partenza e non di arrivo, dunque emendabile ed anche correggibile.

Anzi, per usare le parole di Veltroni affidate ad un'intervista sul numero di «Liberal» in edicola oggi, «è un abito su cui è possibile lavorare» e il referendum «va visto nel suo merito, senza leggerci a ogni costo ragioni politiche particolari; io lo vedo come uno stimolo a correggere quell'accordo». Alla crociata bisognerà insomma aggiungere qualche altro ingrediente e il referendum sembra offrire l'occasione buona per migliorare ulteriormente, se non le ghtonierie della signora Letta, la sintesi mediatica del-

l'illustre consorte. Referendum che, secondo Veltroni, non è «contro» la Bicamerale: «Io penso - dice il vicepresidente del Consiglio - che la Bicamerale debba arrivare in porto. Il suo fallimento avrebbe effetti molto negativi per la situazione italiana. Ma al testo si possono apportare innova-

zioni e il dibattito che si è aperto in questi ultimi giorni va in questa direzione». Veltroni nell'intervista a «Liberal» lamenta anche l'eccessiva «frammentazione del sistema politico e la possi-

bile rottura del bipolarismo». E aggiunge: «In un regime di vincoli internazionali, come quello in cui ci accingiamo ad operare, è indispensabile un meccanismo che garantisca la stabilità del governo in Italia. Buona parte del nostro futuro è legata al consolidamento del sistema bipolare. La forma della democrazia moderna è la democrazia dell'alternanza».

Ieri il lavoro della Bicamerale ha sollevato altre polemiche. Ha cominciato prima il presidente degli industriali, Giorgio Fossa ne ha avute sia per la maggioranza che per l'opposizione giudicate «con uguale demerito «troppo lente». Per Fossa «su alcuni punti, Bicamerale ed altro, c'è una certa

insoddisfazione. Ci si aspettava sicuramente molto di più e siamo preoccupati per la lentezza con cui ci si muoveva su questi temi».

È stata poi la volta di Mino Martinazzoli, attuale sindaco di Brescia

nonché ultimo segretario della Dc. In un'intervento alla Bartali («L'è tutto sbagliato, l'è tutto da rifare»), Martinazzoli ha sparso pessimismo a piene mani sulla Bicamerale: «Io chiuderei, archivierei l'esperienza» prima della sanzione ufficiale del fallimento. Martinazzoli mette insieme più elementi per arrivare alla sua conclusione liquidatoria: «Hanno cominciato a dire che l'escursione nel campo della funzione giudiziaria forse può essere decisa in altro modo. Non è impossibile che quando arriveranno al federalismo qualcuno dirà che è migliorabile».

Avanti di questo passo non resterà più nulla anche perché le riforme stanno diventando oggetto d'uso «in ragione della convivenza presente». E comunque Martinazzoli, in disaccordo con D'Alema, non capisce «perché si insiste nel drammatizzare il tema, nel continuare a dire che non possiamo fallire altrimenti gli italiani ci punirebbero». Ieri le riforme non sono state solo oggetto di previsioni più o meno apocalittiche ma anche di polemiche più terra a terra. Come quella che ha contrapposto il vice-



Walter Veltroni

gretario del Ppi Dario Franceschini a Mario Segni e Peppino Calderisi del comitato che ha promosso il referendum. Per il primo il quesito referendario è troppo lungo e dunque incomprensibile mentre i secondi ricordano che nel '93 sulla scheda c'era un testo ancora più vasto e complicato «ed i cittadini capirono perfettamente. L'unico che non lo capì evidentemente pare che sia stato Franceschini».

Onide Donati

Democratici di sinistra, confronto al via

Da oggi a lunedì si svolgeranno oltre mille assemblee e incontri di consultazione nelle sezioni del Pds sulle proposte politiche e organizzative, compresi nome e simbolo, scaturite dagli Stati generali di Firenze. Le assemblee, si legge in una nota dell'ufficio stampa di Botteghe Oscure, sono «aperte agli iscritti del Pds, delle altre forze politiche che partecipano ai Democratici della sinistra e a tutti coloro che vorranno aderire». E rappresentano «uno dei primi appuntamenti di confronto e di discussione della fase costituente che porterà fra un anno al congresso». Negli stessi giorni si svolgeranno anche le assemblee regionali e di federazione dei delegati per definire i nuovi organismi dirigenti a livello territoriale, e le riunioni degli eletti per procedere alla formazione dei gruppi consiliari.

Un incontro con i Cdr di Mastella

Cossiga ci riprova

Nasce l'intergruppo Udr

ROMA. Il senatore Cossiga ci riprova. Nascerà un intergruppo parlamentare formato dai deputati e senatori cossighiani di area liberale, che dovrebbe chiamarsi «intergruppo per l'Udr». «Abbiamo pensato di realizzare - ha spiegato Francesco Cossiga al termine di una riunione durata oltre tre ore - un coordinamento a livello istituzionale tra i parlamentari che avevano deciso di aderire all'Udr virtuale, e che per questo avevano lasciato i loro gruppi e ora sono nel gruppo misto». Dell'intergruppo dell'Udr non faranno parte quindi i parlamentari del Cdu-Cdr. Lo stesso Cossiga, che alle 18 ha anche incontrato nove deputati del nuovo partito di Mastella, ha risposto ad una domanda sui suoi rapporti con il gruppo Cdu-Cdr affermando: «È un gruppo parlamentare e fortunatamente non ho alcuna incombenza verso di loro». «Ero il presidente potenziale di un partito virtuale e ora non sono neppure più questo», ha aggiunto

Cossiga rispondendo alla domanda su quale sarà il suo ruolo in futuro. Alla riunione di questa mattina, che si è svolta a palazzo Giustiniani nello studio dell'ex presidente della Repubblica, hanno partecipato i deputati e senatori di quella che doveva essere la componente laica dell'Udr; tra gli altri i senatori Carlo Scognamiglio, Alessandro Meluzzi e Romano Misserville, e i deputati Diego Masi, Giulio Savelli e Elisa Pozza Tasca. «La nascita dell'intergruppo - ha detto Misserville - si tradurrà in una vera opposizione parlamentare».

Nella riunione di stamane con i fedelissimi sarebbe emersa l'idea che l'intergruppo parlamentare-camera-senato serva come punto di riferimento in Parlamento per le iniziative dei «comitati di base per Udr» in via dicostituzione su tutto il territorio nazionale. Regola difondo sarebbe l'esclusività: chi aderirà all'intergruppo non potrà far parte di altri gruppi parlamentari.

Berlusconi: «Non voglio sfasciare tutto: il patto della crostata deve diventare legge». Proposta comune sul Csm

Disgelo tra An e Fl, riforme più vicine

Fini offre al Cavaliere la «ridefinizione di un nuovo programma comune» al quale legare la scelta del leader per palazzo Chigi.

ROMA. Salta il vertice del Polo, programmato per le riforme. Un altro giallo? «Abbiamo fatto di più e meglio», risponde Alfredo Mantovano, concedendosi un sorriso liberatorio dei tanti equivoci dell'altro giorno con Giuliano Urbani sugli effettivi margini lasciati all'uno e all'altro da Silvio Berlusconi per il dialogo con l'Ulivo. «Con il senatore Pera - annuncia il coordinatore di An - abbiamo lavorato a una proposta di legge di tutto il Polo sui meccanismi elettorali del Csm». Dovrebbe ricalcare il famoso lodo Tinebra, teso a sanare la proporzione della rappresentanza tra pm e giudici. «Che - ricorda Mantovano - è di 1 a 14».

Oggi la proposta dovrebbe essere depositata e spiegata in una conferenza stampa comune di An e Forza Italia, come a suggerire, sul controverso capitolo della giustizia, la svolta della legislazione per via ordinaria. O la sfida, come invece la definisce Urbani. Comunque ben accolta dallo schieramento avversario, dal Pds al Ppi. Quel che conta, infatti, è che il

già impervio cammino delle riforme istituzionali non venga ulteriormente ostacolato da pregiudiziali. Così, per una volta, il rinvio del vertice del Polo a martedì prossimo più che ad evitare di mettere in piazza i contrasti tra An e Forza Italia, è servito ad allentare le tensioni accumulate negli ultimi giorni e a rinserrare le fila dei gruppi parlamentari lasciate allo sbando. Lo stesso Cavaliere si è fatto carico di confermare al gruppo parlamentare di non volersi assumere la responsabilità di rovesciare il tavolo delle riforme. E all'uscita della riunione, Berlusconi ha aggiunto, parlando della legge elettorale: «Il cosiddetto "patto della crostata" deve essere tradotto in proposta di legge». «Il fine è avere buone riforme», ha puntualizzato. Una riserva, per tacitare chi come la Parenti vive la scelta di approfondire nella legislazione ordinaria la questione dell'equilibrio tra magistratura inquirente e magistratura giudicante alla stregua di un cedimento, oppure proprio per scaricare sul «doppio binario» i tanti condi-



Silvio Berlusconi

zionamenti che hanno impedito di perfezionare in Bicamerale il capitolo giustizia? Tanto più che Berlusconi è personalmente «interessato». E a conferma che la materia acuisce la sua agitazione c'è il rifiuto di accettare da Lucio Colletti qualsivoglia spiegazione sull'affermazione in base alla

quale il destino che attende il leader «azzurro» è lo stesso vissuto da Craxi. Espresa infine in forma pubblica dal filosofo: «Non sono io ad auspicare per Berlusconi sorte analoga a quella di Craxi ma, ahimè, certi procuratori di cui è superfluo fare i nomi». Una toppa forse peggiore del buco.

Se è questo il problema, l'apertura del Cavaliere può essere solo strumentale. Né Urbani rimuove questo limite quando cerca di scaricare sulla maggioranza l'onere della soluzione: «Non ci proponiamo ministri riscaldate». Lo stesso capogruppo, Beppe Pisanu, nel confermare la disponibilità a distinguere «scrivendo nella Costituzione i principi fondamentali della riforma sulla giustizia e demandando alla legge ordinaria la disciplina compiuta della materia, avverte che l'esito del confronto dipende «dalle carte che si mettono in tavola». Ma tanto ad An sembra bastare: «Il confronto in sede ordinaria - sottolinea Mantovano - non è né alternativo né sostitutivo del lavoro compiuto in Bicamerale. Può, viceversa,

Eurosocialisti

Blair divide il leader del Pds e Prodi

LONDRA. «Oggi, il Partito socialista europeo è una confederazione di partiti; ma domani potrebbe diventare una formazione politica di tipo nuovo»; ed ancora: «la nuova frontiera del socialismo coincide con l'avanzamento del processo di integrazione europea». Così Massimo D'Alema, ieri a Londra, ha spiegato la «dimensione» nella quale i leader eurosocialisti europei si ritroveranno il 7 aprile nella capitale britannica per un «conclave» nel quale «discutere dei contenuti e dei fondamenti del nuovo socialismo». La riunione precede il vertice, già previsto a maggio, fra Blair e Clinton. Nel 1999 si terrà, invece, il congresso del partito socialista europeo. Una delle città candidate ad ospitarlo è Milano, in concorrenza, al momento attuale, con Vienna.

La decisione dell'incontro di aprile, che sarà «molto ristretto», è stata presa la notte scorsa dai partecipanti al tradizionale «vertice» eurosocialista, che precede i consigli europei, dedicato all'allargamento dell'Unione. L'incontro di Londra è stato presieduto da Tony Blair, c'era tra gli altri Gerhard Schroeder, che sfiderà Helmut Kohl nelle elezioni di quest'autunno, ed ha portato - ha detto D'Alema - la conferma della «continuità della politica europea tedesca», mentre «il conflitto è nettissimo con Kohl sulla politica interna, sulla quale ci vuole una rottura». D'Alema ha parlato di «nuova unità della sinistra: non c'è in Europa un'altra sinistra, un'altra opzione», Italia compresa, dove con Rifondazione «stiamo collaborando, garantendo la governabilità del Paese». Ed ha descritto una «leadership globale eurosocialista solida»: anzi, ha precisato, «non credo ci sia un'altra leadership collettiva di così grande valore». La destra, invece, è «indebolita, divisa tra un'anima nazionalista che può prendere pieghe non presentabili e un'anima liberista non in grado di mantenere un rapporto con la coesione sociale». Con Blair, piena intesa: lui stesso, ha detto D'Alema, «mi ha detto la notte scorsa di avere trovato strane reazioni in Italia» alla sua recente proposta su una «internazionalizzazione del centro sinistra». «Il problema - ha aggiunto - è che l'intervista fu travisata. Questo per una scarsa conoscenza del lessico di Tony Blair: quando dice centro sinistra si riferisce al «new labour», ad una posizione di sinistra moderata, non ad un'alleanza con qualcun altro: né vuole creare una nuova internazionalizzazione».

Di segno diverso, invece, l'interpretazione di Romano Prodi, che sempre da Londra parla di internazionalizzazione di centro sinistra: la proposta - sottolinea - è «ancora in fase propositiva, ma certamente è un discorso che va al di là dell'Internazionale Socialista».

P.C.